27 febbraio 2019

L'incontro con Spider-Man

Federica Melis – Gruppo L

Scrivo questo resoconto in continuità con le questioni proposte insieme ad alcuni colleghi del gruppo L[1], con cui abbiamo iniziato a nominare dei problemi che incontriamo nei contesti della salute mentale. Nello specifico, ho in mente l'ipotesi per cui le culture di questi servizi spesso siano organizzate attorno ad una scissione tra aspetti organizzativi e rapporti con i pazienti. Nel caso del mio tirocinio in un Centro Diurno dell'Asl Roma 2, noto la difficoltà a costruire obiettivi perseguibili dal servizio e a individuare possibili prodotti del proprio lavoro, laddove i laboratori sono simbolizzati come dispositivi terapeutici a prescindere dagli obiettivi con cui i pazienti vengono implicati e la partecipazione degli utenti viene interpretata in base alla psicosi di cui sarebbero portatori. All'interno dello Spazio Bussola[2] a più riprese ho proposto questa ipotesi nell'idea che possa aiutare a dare senso ai vissuti di insoddisfazione degli operatori, i quali descrivono i laboratori come "*stanze della morte*", in cui il rispetto delle regole del gioco da parte degli utenti sembra essere uno dei pochi indicatori a disposizione per dire cosa vi succede all'interno. L'attuale interruzione temporanea degli incontri di Spazio Bussola, motivato dalla diminuzione delle ore di lavoro da parte degli artigiani come forma di protesta verso la Asl per i ritardi dei pagamenti, mi ha permesso di pensare alla possibilità di continuare a portare avanti questo discorso dentro le riunioni d'équipe settimanali, attraverso l'ancoraggio ai casi di cui si discute. A tal proposito, sento come molto prezioso lo scambio che si sta attivando attorno ai miei colloqui con P., in quanto sento che la scissione prima nominata sia un tema centrale. Capire cosa farmene di quello che sto capendo, sia nel rapporto con l'équipe sia con lo stesso P. , è il problema di cui vorrei parlare con docenti e colleghi.

L'incontro con P.

P. è un uomo di circa 50 anni, utente di lunga data del Centro Diurno. Solitamente staziona da solo nel divano del grande salone, leggendo riviste, usando il cellulare o guardando la televisione. Difficilmente saluta le persone, parla poco e ha lo sguardo schivo; dà la falsa impressione di non essere attento a ciò che accade attorno a lui. Il mio primo contatto con P. avviene tramite un post-it, lasciato con cura nella stanza in cui ogni lunedì incontro il gruppo parrucchieri. In questo biglietto si dice innamorato della "*tirocinante mora con gli occhi azzurri*", firmandosi "*Peter Parker per gli amici Spider-Man*". Il biglietto mi sorprende, lo avverto come un invito ad uscire dalle stanze in cui partecipo alle riunioni o incontro pazienti. Il riferimento a Spider-Man, ragazzo timido che diventa un super-eroe, lo trovo capace di attirare curiosità.

Ne parlo nella riunione d'équipe, in cui subito si identifica il mittente: P. sarebbe solito lasciare questi biglietti alle tirocinanti e alle artigiane e "*è meglio non dargli importanza, perché tanto non smetterà mai*". Niente di nuovo sotto il sole, quindi. Mi viene in mente quanto una collega del gruppo L, Sara Di Giamberardino, dice rispetto al fatto che nei servizi di salute mentale sembra non ci si stupisca mai delle cose che vi accadono, come se ogni evento fosse riconducibile alla stranezza nota del paziente, laddove una possibile variabilità emozionale diventa potenzialmente minacciosa. Secondo il Responsabile, come consigliato alle destinatarie precedenti, sarebbe importante dirgli che sono sposata. Vivo come molto violenta questa possibilità, perché mi sembra che P. in questo modo stia comunque cercando di comunicare con il servizio e dirgli questa bugia esprimerebbe la mia indisponibilità ad entrarci in rapporto.

---

[1] Riferimento al resoconto "Colleganza Salute Mentale", presente nell'area "Contributi di gruppo".

[2] Riferimento al resoconto "Fantasie di controllo in rivisitazione" del 5 luglio 2018. Lo "Spazio Bussola" sono delle riunioni che prevedono la partecipazione del Responsabile, delle infermiere, dei tirocinanti e degli artigiani. Questi ultimi non sono invece presenti nelle riunioni d'équipe settimanali.

Intanto inizio a salutarlo, recandomi appositamente nel salone all'inizio di ogni turno di lavoro. Cominciano ad arrivare dei biglietti a cadenza settimanale, sempre collocati in posti precisi, in cui P. sa che io li leggerò. Nel frattempo P. si appropria di una bacheca del CD, affiggendo biglietti con cuori e iniziali delle sue prescelte, più un post-it in cui chiede il perché del divieto di innamorarsi delle tirocinanti e delle operatrici. Trovo curiosa questa forma di protesta e mi chiedo quanto abbia a che fare con gli ultimi palesamenti di matrimonio fatti dalle artigiane. Avverto quanto sia violento l'ignoramento che io stessa stavo agendo: non volendo dirgli di essere sposata, comunque facevo come se lui non mi avesse in qualche modo convocato dentro un rapporto. Inizio con maggior insistenza a volerne sapere di più nelle riunioni d'équipe, chiedendo di ricostruire la storia di P. con il servizio.
P. sembra essere una presenza silente del CD, nonostante i tanti anni di frequentazione, di cui si è persa in parte la storia. Non segue terapia farmacologica, non è in carico al CSM, si pensa abbia un ritardo cognitivo, ma non si sa neppure se mai è stata formulata una diagnosi. Anni fa il CD ha provato ad inserirlo nel laboratorio di muratura, ma lui presenziava senza interessarsi alle attività. Per trovargli una collocazione, l'équipe gli propose di fare da tassista ai partecipanti di muratura nelle loro uscite lavorative in cambio di un rimborso spese, ma dopo poco tempo lui si rifiutò perché, a dire suo e della madre, non era conveniente economicamente. Secondo le infermiere bisognerebbe mandarlo via, perché non partecipa ad alcuna attività, eppure è difficile farlo perché "*è molto congruo nei comportamenti*", ovvero sembra non trasgredire delle regole del gioco per loro importanti, come quella di non avere atteggiamenti aggressivi, o di assentarsi senza preavviso. Per il Responsabile è sempre più preoccupante il fatto che, nel non parlare più con nessuno, si stia disabituando ad utilizzare la voce. In équipe ipotizzo che il caso di P. ci parli di un problema del servizio, ad esempio legato al fatto che se un utente non fa problema attraverso comportamenti trasgressivi, allora ce lo si dimentica. Provo a recuperare alcuni episodi in cui P. non appare affatto isolato nelle sue attività. Ad esempio, nelle giornate uggiose mette della musica allegra a tutto volume, rallegrandoci tutti. Alcune infermiere si entusiasmano nel recuperare episodi di questo genere, in cui si riconosce che P. sembra quasi essere un esperto del CD: sa chi è presente e chi assente, conosce gli orari dei diversi laboratori, etc.. Ci si prefigura in modo divertito una sua funzione di portierato. P. riprende consistenza dentro l'équipe e ci si ricorda che in realtà partecipa con costanza alle uscite al cinema e alle gite in giro per Roma organizzate dal CD. Sento che la prospettiva cambia, si è più disposti a considerare il modo in cui si vive la partecipazione di P. come legata al modo in cui il servizio si propone. Propongo il mio desiderio di parlarci. La prima idea che mi viene in mente è di scrivergli a mia volta dei bigliettini, probabilmente con la fantasia di tenerlo comunque a distanza. Con il Responsabile decidiamo che potrei proporgli degli incontri, 6 colloqui, con l'obiettivo di capire come sta vivendo la sua frequenza al CD e come il servizio gli può essere utile per i problemi che sente di vivere. Il Responsabile mi dice che però devo dirgli che sono sposata, o lui potrebbe confondere questa mia proposta e andare troppo in là con le fantasie…

I colloqui con P.

Propongo a P. di vederci. Lui subito si allarma: "*Embè, che ho fatto?*" e tutto timoroso mi segue nella stanza. Gli dico che ho ricevuto i suoi biglietti e che mi ha stupito il fatto che me li abbia scritti nonostante non ci fossimo mai presentati. Ci presentiamo. Gli dico che sono sposata e che non posso essere la sua fidanzata, ma se vuole possiamo parlare insieme della sua voglia di avere una ragazza. Lui parla a monosillabi, non sempre è facile capire cosa dice, è evidentemente emozionato. Dice di soffrire perché non trova una ragazza: tutte le persone a cui scrive i biglietti alla fine si rivelano essere sposate. "*Sono così brutto? Forse no, perché nelle app mi rispondono in tante*". Cerco di capire di più su queste app: ne utilizza cinque diverse, ma quella a cui dà più credito, in quanto riceve più inviti, gli costa 3 euro per ogni messaggio mandato. Lui non risponde alle richieste di amicizia e non ne è mai uscito con nessuna di queste ragazze. Mi racconta che non riesce a parlare di persona alle ragazze perché ha paura che lo rifiutino, quindi scrive

biglietti. Gli chiedo se ha mai scritto ad una utente del CD e mi dice di no, non ci sono donne che gli piacciono. Penso che scrivere alle operatrici lo protegga dal trovarsi di fronte ad una ragazza che possa dargli dei riscontri sul suo interesse. Gli chiedo come sta nel CD e mi dice che si trova bene così come sta.
Mi sento imprigionata nel tema del trovare una ragazza e gli chiedo che cosa cerca in una fidanzata. Se nel primo incontro non sembra esserci alcuna discriminante, nel secondo compare qualche criterio: gli piacciono le ragazze bionde, tifose della Roma e che girano per negozi. Parlando delle cose che gli piace fare, finalmente compare un nuovo tema: si sente solo, senza amici. Tempo fa frequentava M., un ragazzo del CD, con cui si facevano dei giri in centro o per negozi, ma poi dopo alcuni mesi il rapporto si è interrotto. M. ad un certo punto lo ha insultato e lui ha smesso di averci a che fare. Ha provato ad uscire anche con un altro utente, V., ma dopo poco tempo si è interrotto anche questo rapporto. Provo a capire cosa sia successo e sembra esserci una costante: il vissuto di essere stato sfruttato. Non capisce perché M. lo abbia insultato nonostante lo accompagnasse ovunque, visto che senza di lui non si sarebbe potuto comprare tutti i vestiti che ha. Anche V. lo avrebbe sfruttato, perché nell'ultima uscita non ha suddiviso equamente il costo dell'aperitivo fatto insieme. Gli riporto che in entrambi i casi sembra si sia sentito sfruttato, trattato ingiustamente. Come un disco rotto, continua a sostenere che nessuno avrebbe accompagnato M. al suo posto, quindi non sa perché M. lo ha trattato male. Chiudiamo il colloquio dandoci un obiettivo: capire di più su queste amicizie interrotte.
Nel terzo colloquio parliamo in modo più approfondito dell'amicizia con M. Gli dico che sembra essersi così tanto offeso per l'insulto ricevuto da non darsi la possibilità di capire cosa fosse successo. Mi dice che lui andava sempre a casa sua e, in caso di pioggia, gli faceva comunque compagnia a casa. Non sa se l'insulto di M. in realtà fosse stato suggerito da sua sorella, con cui lui abita. Dopo il litigio con M, scrisse un biglietto alla sorella per capire cosa avesse fatto di male, ma senza ricevere alcuna risposta.
Sento molta fatica dentro questi colloqui, a volte spero che P. non si presenti, ma quando arriva sono contenta. Ne parlo in équipe. I passaggi che avverto sono minimi, ma valorizzo lo spostamento dal tema della fidanzata a quello delle amicizie. Le infermiere inaspettatamente si incuriosiscono, vorrebbero saperne di più, quasi a farsi committenti dei colloqui: "*In effetti sappiamo poco di lui, forse capire meglio come sta ci aiuta a capire come riprendere il rapporto con lui*". Notiamo anche che P. ha tolto i post-it dalla bacheca e che ha smesso di inviare bigliettini alle sue preferite. Pensiamo che forse ora sta utilizzando il rapporto con me per interloquire con il servizio.
Nel quarto e per ora ultimo colloquio, mi dice che non vuole che io parli con gli altri operatori di quello che ci diciamo. Gli dico che noi lavoriamo in équipe e che il servizio è interessato a sapere come sta per capire cosa fare insieme. Teme si sappia che lui cerca una ragazza e ironicamente gli dico che quello lo si è già capito da tempo grazie ai suoi biglietti. Per la prima volta accenna un sorriso. Parliamo di come potrebbe incontrare nuovi amici e sembra comparire il desiderio di recuperare il rapporto con M.. Gli piacerebbe riuscirci, ma M. ora si dice fidanzato e per questo probabilmente non ha più bisogno di uno che lo accompagni per negozi. Gli propongo di pensare che le persone possono fare delle cose insieme perché così è più bello e divertente, non perché non si è in grado di farle da soli. Dopo mezz'ora dal colloquio, lo vedo riparlare con M, dopo mesi. Inoltre si avvicina a me nel grande salone e mi racconta dell'ultima partita della Roma.

Quali possibili sviluppi?

Sento la difficoltà di capire come tenere assieme ciò che ho capito del servizio e i pensieri costruiti nei colloqui, come se avessi la fantasia che il prodotto di questi incontri debba necessariamente essere una proposta di attività da fare a P., continuando ad agire una fantasia di controllo che trova nel laboratorio la sua meta indiscussa. Per me è complicato capire le poche parole che P. mi dice, nonostante siano più numerose e varie, ma soprattutto pensare a come il servizio possa interagire con la solitudine che sembra

portare. Colgo che la proposta di fare il tassista abbia colluso con la fantasia di P. di stare sempre dentro rapporti di convenienza, destinati a crollare alla prima difficoltà. Forse anche stazionare nel salone è un modo utilitaristico di stare nel CD, ma insieme a questo intercetto anche il desiderio di un altro tipo di rapporto, espresso attraverso le questioni che porta nei colloqui. Mi vengono in mente le uscite al cinema o in giro per Roma, che per l'équipe sono dei momenti di intrattenimento dei pazienti in cui osservare quanto congruamente si comportino al di fuori delle mura del CD. Con delle premesse diverse, forse queste attività potrebbero diventare occasioni utili a sostenere i desideri di socializzazione come quelli di P., a dargli parola e senso. Da una parte sento che attraverso questi colloqui il servizio si sta interrogando sul suo rapporto con gli utenti; dall'altra ho difficoltà ad intravedere delle dimensioni di sviluppo.